

~~4203~~

Pianella perla

8218

Mottini

-E-VI-4448-

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4203

Poesia di *Antonio Caldara*

- Musica di Giovanni Marco Rutini

LA

PIANELLA PERSA

FARSA IN PROSA CON MUSICA

Tradotta dal Francese

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NEL NOBILE TEATRO

DELL' ILL.^{MI} SIG.^{RI} CAVALIERI
ASSOCIATI

Nel Carnevale 1794.

DALLA COMPAGNIA COMICA

DEDICATA

AL

RISPETT.^{LE} PUBBLICO

DELLA CITTA' DI COMO.

Musica del Maestro Bottini di Firenze

*Rappresentata varie volte
in Milano*
IN COMO.

Nella Stamperia Ostinelli
Con Permessione.

8218

RISPETT. LE PUBBLICO

**NICOLO' ARATTA IN NOME DELLA
COMICA COMPAGNIA**

Le distinte dimostrazioni
del Vostro clementissimo compa-
timento, col quale o PUBBLICO
RISPETTABILE Vi degnaste di
accordare alla umile rispettosa
Comica Compagnia, sono le sole
ragioni che animano i Comici a
presentarvi la presente Operet-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ta; ben sicuri che accettar la vorrete come un vero attestato d'indeffesa servitù.

La natura di questo divertimento tratto dal fior del Teatro Francese, sostiene l'animo nostro per modo che con piena fiducia ci facciamo arditi ad umilmente presentarvelo, ben certi che ove qualche preggio fosse accidentalmente per mancare ad esso per la nostra insufficienza, supplirà la generosità del bel Animo Vostro, e la Vostra Clemenza, la quale col più profondo rispetto, e colla maggior venerazione umilmente imploriamo.

Di VOI O PUBBLICO RISPETTAB.

La rispettosa
Comica Compagnia.

A T T O R I

Tommaso contadino

Sig. Francesco Arigoli.

Ghita sua moglie

Signora Teresa Romagnoli.

Nannetta loro figlia amante di Nardino

Signora Brigida Arata.

Nardino giovine contadino

Signora Angela Paliotti.

Polipodio maestro di scuola del Villaggio

Sig. Giuseppe Casolini.

Catera vecchia contadina

Sig. Nicola Aratta.

Giovanna vecchia contadina

Sig. Francesco Baldo.

Sandra vecchia contadina

Sig. Antonio Romagnoli.

Teresa giovine contadina

Signora Barbera Romagnoli.

Lena giovine contadina

Signora Eugenia Romagnoli.

Rosina giovine contadina

Sig. N. N.

Luca contadino

Sig. Giuseppe Gambini.

Nanni contadino

Sig. Gaetano Bazzi.

Michele contadino

Sig. N. N.

Altri Contadini.

PARTE PRIMA

SCENA I.

Il Teatro rappresenta una Piazza del Villaggio con alcune Casette da una parte, tre delle quali con comodo d'affacciarsi alla finestra. Dall'altra quella di Tommaso con simil finestra, e un albero vicino. Non è ancor giorno, ed è nevicato tutta notte.

Nardino solo.

IL bujo, la pioggia, la neve
Sgomentar l'amante non deve,
Colla scorta d'un fervido amor
Veggio lume anche in mezzo all'orror.
Al bel tempo ognun sa ire. Sarei troppo felice se tutto m'andasse a seconda. La stagione è delle più strane, e per questo? non doverò parlare alla mia Nannetta, e profittar del tempo nel quale tutti dormono, per aver da lei il piacere di baciarle almeno quella cara manina?

Un amante che desìa

In amor la sua mercè

Sia discreto, e cauto sia

Fin ne' moti del suo piè

Ad ognun segreto stia

Fuor che a lei, che ha la sua fè.

Il soggiorno di Nannetta

Al barlume scorgo là,

Una gioja più perfetta

Della mia no non si dà.

Non svellarti o sole al Mondo,
 Resta in Cielo per pietà.
 Griderò perchè mi senta.
 Ah Nannetta io son quà.

S C E N A II.

Nannetta alla finestra, e detto.

Nan. **D**Evo alzar la voce anch'io?...
 Piano, piano per pietà:
 Se alcun sente, il desir mio
 Di star teco svanirà.

Nar. Hai ragione, cara Nannetta. Ho alzato la voce un po troppo, non riflettendo che si può far meglio senza parlare. Perchè dunque non scendi da me, che concluderemo qualche cosa tra di noi? Chi te lo impedisce? tuo padre, e tua madre dormono ancora, e non li desterebbe una cannonata.

Nan. Chi me l'impedisce? la mia maladetta disgrazia.

Nar. Qual'è questa disgrazia? spiegati: hai paura del freddo?

Nan. No caro: questo timore ti farebbe torto.

Nar. O che dunque? *sale sull'albero.*

Nan. La mia mamma tiene ognora

Le chiavi con se.

Le mie scarpe serra ancora

Per tema che a me

Qualche affronto non sia fatto

Di casa in uscir,

Cheta cheta di soppiatto

Come può avvenir.

Nar. Ah Nannetta s'ha da dire,
 Che per nulla io venni a te?

Oh cospetto, da soffrire,

Questa cosa già non è.

Su quest' albero montai

Per goder di tua beltà,

E di mosche mi trovai

Le man piene in verità.

Nan. Ah che vuoi fare? Ci vuol pazienza.

Nar. Hai un bel dire. Tu mi consigli a aver pazienza, perchè non sarai amante come me.

Nan. Nardino tu mi fai torto così parlando. Non vedevo l'ora di trovarmi con te.

Nar. Or bene dunque facciamo quel che si può così alla meglio. Spenzolati dalla finestra: io farò il simile quì dall'albero, e vediamo così di darci almeno un tenero abbraccio.

Nan. Tentiamo questa... Ah Nardino mio l'albero è troppo lontano dal muro, non è possibile.

Nar. E' vero. *(fanno degli sforzi inutili per abbracciarsi)* E come s'ha da fare?

Nan. Per me non ci veggo modo.

Nar. Cospetto! gl'è un gran dire.

Nan. Per questa volta contentiamoci di stringerci la mano.

Nar. Gli è troppo poco. Voglio in tutti i modi abbracciarti.

Nan. Non ti spenzolar tanto che cascherai.

Nar. Sforzati un poco.

Nan. Oh Dio la gran paura che tu mi fai.

Nar. Non pensare a questo.

Nan. Aspetta un po, che a te ne vengo. Io spero

Con uno strattagemma,

Se tu scendi dall'albero, che allora

Tu potrai consolar chi t'innamora. *si*

ritira dalla finestra.

Nar. Bella bella alla fe!

Questo pensiero piace ancora a me.

E qual sarà lo strattagemma? Io sono

Inquieto sopra questo. Ai cuori amanti

Son secoli gl'istanti... oh quanto tarda

A comparir. Nannetta? ah vieni alfine

Che il tuo caro Nardin stà sulle spine.

E ancora non si vede? Io le baciai

La cara mano, e mi piantò sul meglio

Di mie speranze... Il bacio di sua mano

Mi ha fatto ingarzullir.. che abbia scherzato?

Che m'abbia lusingato? ... Io veramente

Non crederei... lasciar mi a mezza strada

Sarebbe crudeltà.

Come uccel sulla frasca io resto quà. *Nan. esce*

Ma eccola che vien. Cara. *va per abbracc.*

Nan. Pianino.

Più prudenza Nardino.

Nar. Che prudenza?

Nan. Ma tu vieni alle strette: abbi pazienza.

Nar. Ritenuta troppo sei,

Ma il pensiero qual sarà,

Che un rimedio a' mali miei

Idol mio produr saprà.

Nan. Mi fur prospere le stelle,

Queste presi al genitor, *mostr. le chiavi*

E alla mamma le pianelle,

Che tenea serrate ognor.

a 2 (Qual contento al nostro cor.

Nar. D'un amore assai selvaggio

E' tua madre in verità.

Nan. Il maestro del Villaggio

L'amor mio bramando vò,

Ma sì stolta non son' io,

Perchè a genio non mi vò.

E maestra della scuola

Mai Nannetta non sarà.

Nar. Sarà vano il suo desire.

Se a tuo padre parlerò,

Della veglia sul finire

Il partito stringerò,

Mi vuol bene, ed io scommetto.

Proponendogli il soggetto

D'accettarlo sarà pago,

E tuo sposo diverrò.

Nan. Tu dj bene, mio Padre è un buon uo-

mo. Potrai senza timore fargli la proposi-

zione. Ma sento qualche romore, lascia-

mi rientrare in casa. Addio carino.

Nar. Aspetta un altro poco. Senti.

Nan. No no lasciami... ecco appunto quel

maladetto vecchiccio del Maestro. (*Jug-*

gono tutti due nelle rispettive case) Ohime!

sento che nel correre m' esce una pianel-

la. Che dirà se mia madre non la ritro-

va? Eh niente. Per far presto ho preso

due pianelle smesse da lei. Non s'avve-

drà della perdita. *parte.*

S C E N A III.

Il Maestro dal fondo del Teatro.

Non c'è che dire. Amor non la perdona

nè a giovani, nè a vecchi. Questo bric-

concello m'ha fatto innamorare perduto-

mente della bella Nannetta. Io fo forza a

me stesso, ma senza alcuno effetto, poichè

la ragione quando è in contrasto con amo-

re perde il più delle volte la lite. Sì ca-

ra Nannetta ardo per te d'una fiamma segreta, e non potrò vivere se non otterrò la tua bella mano. Ah dal momento che ti vidi tanto graziosamente vestita da festa con quel cappellino così ben adornato di fiori, e colla gamurra di brillantino fuocato, quel fuoco mi passò subito al cuore. Sono il maestro di questo Villaggio, ma ora sento che Cupido è un più bravo maestro di me quando imperiosamente mi dà le leggi, e mi tiene schiavo di Nannetta, ma ci vuol pazienza. (*camminando s'avvede delle pedate di Nan. e di Nar.*)

Sulla neve cosa miro?

Un'orma qui,

Un'altra là.

A scoprir questo rigiro

Mettiamo il piè

In questa qua

Che alla casa dell'amante,

Del mio bene mi condurrà,

In verità che così v'è.

Meschino me

La cosa è chiara,

Quà sta Nardino

Dubbio non v'è.

Ah che l'amante

Egli sarà.

Ma Nannetta secondo le mie osservazioni non allungava molto il passo. Nardino a quel ch'io veggo correva a spron battuto... quanto più esamino le distanze delle pedate, tanto più mi confermo nel credere che qui abbiano fatto i loro colloquj amorosi..... Qui dove i loro passi

s'uniscono ci veggo dell'opposizione.... dunque ella non è tanto salvatica. Sin qui le menavo buono tutto, ma queste pedate tanto accosto l'una all'altra, e viceversa.... Scommetterei che si sono abbracciati.... Nardino qui, Nannetta quà... Non v'è cosa più probabile... (*s'avvede della pianella persa*) oh diavolo cosa vedo! La pianella d'una donna! Ah Nannetta sarebbe ella vostra? Non voglio crederlo, ma senza perder tempo diamo voce per il Paese di questo tratto di libertinaggio. Chi non tien conto della calzatura deve esser palese al vicinato, e scorbacchiata... ma dove mi trasporta la gelosia? Prendiamo bene le nostre misure per andar sul sicuro. Porterò meco questo muto testimonio di un scandaloso colloquio. In tanto moderazione. Parliamo alle madri, quando i padri non saranno in casa. Esse potranno servire alla mia vendetta. *parte, ed in questo si sente da lontano un Coro di Contadini che vengono a risvegliare gli altri al lavoro, e Nardino è con loro.*

S C E N A IV.

Nardino, e Coro di Contadini, poi tutti fuori che Nannetta, e sua Madre.

Nar. **A**L bosco, al bosco andiam

Allegri paesan.

Coro. Al bosco ec.

Nar. La neve è al monte, e al pian,

Ma il freddo non curiam.

Il sole, e il paesan

Insieme s' han da levar.

Coro Il sole ec.

Nard. battendo alla porta di Tom.

Nar. Tommaso levatevi, siamo tutti pronti al travaglio, non manca altri che voi, animo.

Tom. di dentro A me manca ancor qualche cosa. Aspettatemi che vengo subito.

Nar. Sbrigatevi.

Nan. Ah Lenina mia con che gusto oggi lavorerò teo. Non sentirò la fatica se mi starai vicina, rallegrandomi con qualcuna delle tue belle canzonette.

Lena Se la mia voce ti diverte stai pur sicuro caro Nanni, che canterò tanto, che dirai non più, ma credi che la tua Lena non potrà molto rallegrarsi nel vederti tanto lavorare senza ripigliar fiato.

Luca Senti Teresina mia, io non son geloso ma avrei gusto che tu non ti allontanassi mai dal mio albero sino a tanto che non è andato a basso; e intanto per mettere in brio la mia scure a dar più sicuri colpi mi canterai una canzoncina amorosa.

Ter. Luchino mio tu sai bene, che io non ho gran voce: ti contenterai di quella che ho, molto più che amore gode il più delle volte del silenzio, e di far le sue cose piano piano.

Mic. Per mettermi con gusto al lavoro non ho bisogno d' altro che della mia bella Rosina. Tu sai che il bosco è folto, e in conseguenza oscuro. In quel bujo dammi mo-
to al travaglio con una canzoneta vivace.

Ros. Michele mio v'è qualche cosa che mi molesta. In fondo del bosco v'è almeno una mezza dozzina d' echi indiscreti, che mi fanno rabbia sentendo loro ripetere il tuo nome, e temo sempre che non sieno altre ragazze del Villagio, che ti chiamano a mio dispetto.

S C E N A V.

Tommaso, Ghita, e detti.

Ghit. No certo, marito mio, non voglio che mia figlia esca di casa senza di me. Si pena poco al giorno d' oggi a mettere il diavolo in una famiglia per la poca avvertenza nel custodir le fanciulle.

Tom. Ebbene sia per non detto: fa come tu vuoi, ma non alzar la voce, e piuttosto porta da bere a me, e a questa buona gente, ma di quello del botticino.

Ghit. O questo sì. *entra in casa.*

Tom. Amici, sentirete che vino! ci metterà il brijo, e ci darà forza da menar ben le bracia.

Ghit. Son quà. *con un boccale.*

Nan. Questo vino mi mette tanto brio
Carina mia, che con maggior vigore
La mia scure farà più lavoro
Se le dà moto unito a Bacco Amore.

Nar. Questo brio che tu senti, o Nanni mio
Lo provo io pur per la raia bella in seno,
E un non so che mover mi sento anch' io,
Che senza lei non so tenerlo a freno.

Tom. Se quando bevo ben fo il mio dovere
Dillo tu Moglie mia, che ben lo sai,

Perchè bisogno d'opre il tuo podere .
 Nelle maggior faccende non ha mai .
Ghit. In verità, marito, non v'è sfoggi
 Nel lavoro, e riesce un pò stentato,
 Ma penso che non sei dell'erba d'oggi,
 E quel poco che fai tutto è trovato .
Nar. Buono davvero!
Tutti Grazie tante .
Tom. Andiamo dunque al travaglio . Addio
 moglie .
Tutti Addio madonna Margherita .
Ghit. Addio tutti . *entra in casa.*
Coro Al bosco, al bosco andiam ec.

S C E N A V I.

Il Maestro, e le Madri alle rispettive finestre.

Mae. Se ne sono andati al lavoro . Profittia-
 mo del momento favorevole, e fac-
 ciamo passare negl'animi delle madri quel
 turbamento che abbatte il mio .

Nell'ira che ho nel petto

Battiam battiam cospetto,

Le mamme avvisar voglio

Di quello che accadè .

Le Mad. Cosa c'è, cosa c'è, cosa c'è .

Mae. Pericola l'onor,

V'avvisa un uomo saggio,

Qualcuna del Villaggio,

Che non è troppo onesta,

Fuggendo lesta lesta

La scarpa sua perdè .

Le Mad. La perdè? la perdè? la perdè?

Mae. Convieni sopra ciò

Esaminare un pò

Chi la colpevol sia,

E intanto a casa mia

Che la pianella stia

Rinchiusa è di dover .

Le Mad. Volentier, volentier, volentier .

*le Madri vengono a basso, e Ghita
 alla finestra .*

Ghit. Amiche andate col Maestro, Non mi
 conviene lasciar sola Nannetta in casa . Al-
 lontanandomi un poco ho paura che qual-
 che farfallone le ronzi intorno . In quanto
 alla pianella persa son sicura che non è sua
 perchè nell'andare a letto tutte le sere
 gliele serro . Stasera poi v'aspetto a ve-
 glia a filar due fusa , e la discorreremo di
 proposito . Addio sani . Signor Maestro fa-
 te pulito . *parte .*

Le Mad. Se quella scarpa d'alcuna sarà

Ne tireremo qualche congettura,

E sulle figlie senza aver pietà

Nostra vendetta da noi si farà .

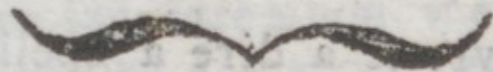
Mae. Considerate la grande sventura

Se la ragazza scoperta non è .

Figlia che perde la sua calzatura .

Non trova scarpa che stiale al suo piè .

La Mad. Se quella ec.



PARTE SECONDA

SCENA I.

Stanza rustica illuminata da due gran lucerne.

Tutte le Donne sono occupate a filare:
le vecchie da una parte, le giovani
dall'altra.

*Ghita, Nannetta, Lena, Teresa, Rosa, e
le Madri.*

Ghi. Così è ragazze mie; com'io dicevo,
vi sono certi spiriti che si fanno
sentire, e non vedere, e si chiamano frul-
letti. Non è vero Silvestra?

Sil. Gli è vero pur troppo.

Ghi. E voi Giovanna che dite?

Gio. Dico come voi, Ghita.

Ghi. Scommetto che anco la Catera dirà
l'istesso.

Cat. Lo dico, e lo sostengo. Lo so io, che
da fanciulla non potevo salvarmi da questi
frulletti, perchè non fo per vantarmi, ero
un occhio di sole.

Ghi. Sentite voi ragazze?

Nan. S'innamorano dunque delle belle fan-
ciulle?

Cat. Vo' l'avreste a dire a spelluzzico. Lo
so io quel che mi facevano.

Lena. Cosa vi facevano?

Rosa. Dite dite.

Ter. Non ci tenete sulla corda.

Cat. Quand'erano meco in buona la mattina
trovavo le fuse bell'e piene.

Nan. Davvero.

Lena. O guardate!

Cat. E quando erano in collera perchè dis-
correvo a qualche giovanotto, trovavo il
lavoro della sera disfatto.

Rosa. O che sono gelosi?

Cat. Non potevan patire che mi toccasse
neppure una mosca.

Ghit. Giusto è così: se piglian di mira una
fanciulla, non ha più bene de' suoi giorni.

Sil. La Sandra del mulinacio lo può dir lei.

Lena. La poverina è andata giù mezza.

Rosa. Si diceva che le fosse stato fatto una
malìa.

Ter. In fatti da un pezzo in quà la non ha
più il solito colorito.

Lena. L'ha perso il brio affatto.

Nan. L'è diventata melensa.

Ter. Dicono che la si tiri su per tistica.

Cat. La non ha più gote nè fianchi.

Ghit. Così succederà a voi altre se non ne
starete lontane.

Nan. Come si fa a fuggirli se non si ve-
dono.

Ghit. Col lavorare continovamente.

Nan. Oh sempre lavorare!

Ghit. Sibbene lavorare; non v'è altro com-
penso. Il lavoro è scaccia pensieri, e ca-
va voglie dice il dettato. Il peggio è che
tra questi frulletti ve n'è uno ch'è il piti
terribile.

Nan. Sì eh cara mamma?

Rosa Diteci qualche cosa anche di questo.

Ghit. Volontieri. Sentite una canzonetta che lo describe a maraviglia.

Un fantasma vien talor

Cheto cheto a lento passo,

E benchè fanciullo ancor

Ogni cuor mette in sconquasso.

Ma le figlie d'oggi

Han più ardir che in altra età,

E sentendolo venir

Oibò non treman già.

le Mad. Oibò non treman già.

Ghit. Colle figlie molto più

Mette in opra il suo talento,

E per togliergli il fisciù

E' d'accordo con il vento.

Ma le figlie ec.

Entra in camera, e talor

Per destar il marito

Le coperte, ed il lenzuolo

Tira forte, e fa rumor.

Ma le figlie ec.

Spesso ancor qual pipistrel

L'ale sue dispiegherà,

E a chi dorme il bricconcel

Spegne il lume, e se ne va.

Ma le figlie ec.

Alla fine ciascun sà

Ch'egli ha seco le catene,

Ed il peggio è che ne tiene

Per ognun gran quantità.

Ma le figlie ec.

Nan. Giacchè questo fantasma madre mia è tanto terribile, e che ci tormenta senza

farsi vedere, crederei bene che una ragazza lo potesse far fuggire con prender marito.

Ghit. Perchè col prender marito?

Nan. Perchè a come ce l'avete figurato, questo non può esser altro che amore. Egli è quel fanciullo che mette in sconquasso ogni core.

Ghit. Zitta fraschettola. Chi v'ha detto che questo fantasma è amore?

Nan. Chi me l'ha detto? l'intenderebbe un melenso.

Cat. (Che furbacchiola!) *a Sil.*

Sil. (Non le se può dare ad intendere luciole per lanterne.) *tra loro vecchie.*

Gio. (Sconta delle fanciulle de' nostri tempi.)

Ter. Nannetta l'ha dato nel segno.

tra loro ragazze.

Rosa L'ha interpretato bene.

Lena L'è più furba del diavolo.

Ghit. Basta, voi siete molto arrogante, e non so chi mi tenga....

Cat. Vedo che s'alzerebbe i mazzi.

Sil. E s'escirebbe del seminato.

Gio. Siamo venute da voi per ispassarci, non per gridare.

Ghit. Dite bene, ma....

Cat. Facciam monte.

Sil. E piuttosto cantiamo qualche canzonetta allegra, e ognuna dica la sua.

Cat. Animo Nannetta, voi che avete buona voce, cominciate.

Nan. Ho altro per il capo.

Sil. Oh vo' siete pure scusatemi... ho detto di far monte.

Nan. S' io sapessi la canzone
 Che sul suon del chitarrino
 Canta spesso il mio Nardino,
 E che sempre piacerà:
 Saria questa molto buona
 Da proporre adesso quà.
 Ella termina così,
Andiam via che il lupo è quà;
 Questo in mente sol mi stà
Andiam via che il lupo è quà.

Lena Mi piacerebbe più quella che dice
Amore è un bel bambino,
Se viene il poverino . . .

Rosa Sì sì codesta.
Ter. Oh l'è pur bella quando dice che questo bambino v'è accarezzato dalle ragazze.
Cat. Sentite la malizia! Oh in oggi non se ne puole.

Ghit. Nè l'una nè l'altra figliuole mie. La risoluzione è presa. Non si deve cantare altro che cose, che non eccitino la malizia. Il cane che dorme non v'è stuzzicato. Nelle canzonette proposte gli orecchi si rallegrano, gli occhi prendono un fuoco troppo vivace; il cuore vi riflette, e alle volte . . . tanto serve . . . chi ha orecchi intende.

SCENA II.

Tommaso, Nardino, Michele, Luca, Nanni
con altri Contadini, e dette.

Tom. **D**opo il lavoro di tutto il giorno, un po' di riposo è necessario. Il giorno è per il lavoro, e la sera è per il piacere, e l'allegria.

Luca Amici aiutiamo le nostre belle nei loro lavori. i contadini seggono in terra presso le loro ragazze.

Nar. Io sto quì dalla mia Nannetta.

Tom. Intanto non lasciamodi rallegrar le orecchie con qualche canto bizzarro e brioso.

Tutti cantiam nel lavorar
 Di nostre veglie il bel gioire
 Mentre le figlie stanno a filar
 Liete canzoni facciam sentire.
 Giovani amanti date là
 Del filo a torcere alle mammà.

Nar. Mentre la mano attenta stà
 Lavorin gli occhi che ancor tacendo
 Le belle pur ben capiran,
 E col silenzio diran v'intendo.

Tutti Giovani amanti ec.

Ghit. Non andate più avanti. Una bella canzone da dirsi alle fanciulle! E voi vecchio matto la proponete? Meritereste ch'io vi dicessi più che messere. Ho proibito alle ragazze il cantarne altre che non erano di mio genio, e ora con questa cascherei dalla padella nella brace. Voi date un buon esempio alla gioventù del paese uomo scimunito. Oh se viene quà il maestro del Villaggio sentirete che sgridata vi farà. Ma giacchè non si vede andiamo tutte da lui.

Cat. La Ghita dice bene.

Sil. Andiamo tutte tre senza metter tempo in mezzo.

Gio. Andiamo pure.

Cat. Oh tempi passati dove siete voi? Vada per quanto io ero fanciulla. *le madri part.*

Tom. Cosa ha da entrare il Maestro nelle cose mie? che vuol dire che ci lasciano in asso?

Nan. Tutta la sera hanno avuto da dir con noi. E' vero ragazze?

Tutte E' vero.

Tom. Or bene quando i vostri piaceri sono innocenti vi potete rider delle loro sgridate. Vecchie mie avete fatto bene a andarvene; così non ci remperete più la testa. *verso la scena d'onde son partite.*

S C E N A III.

Tommaso, i Contadini, e le Ragazze.

Nar. **E**ccoci dunque liberi di quelle donne seccanti.

Mic. Mi par d'esser rinato.

Luca E intanto che si fa?

Nan. Facciamo a qualche gioco.

Tom. A quale?

Luca Direi di fare a guancial d'oro.

Tom. Facciamo al tocco a chi ha andar sotto.

fanno al tocco e il punto è di Nardino.

Nar. Gli è toccato a me, ci vuol flemma.

Nan. Ci ho gusto. *Nardino va col capo sopra le*

ginocchia d'una ragazza, con una ma-

no aperta sopra il dorso.

Nar. Vorrei che toccasse a Nanneta a en-

trare in mio luogo.

Nan. *batte sulla mano di Nardino e ritorna*

al suo posto.

Nar. Dal colpo ho conosciuto chi è. A te

Nannetta.

Nan. Ecomi, *subentra.*

Tom. *batte sulla mano di Nan. come sopra.*

Nan. M'aspettavo che questo colpo venisse dalla mano di Nardino, ma non è stata certo la sua. Esaminiamo bene. Tocca a voi babbo. Ci ho dato dentro?

Tom. Brava! son quà.

Un contadino batte senza descrizione.

Tom. Ah cospetto una sassata.

Non un colpo è stato questo:

Se raddoppia mi protesto

Che mi stropia in verità.

Nar. Ma il padrone voi non siete?

Se piacere non vi reca,

Facciam tutti a gatta cieca,

Questo quì vi piacerà.

Tom. Questo mi piace e quel sarà,

Che ciascun divertirà.

Nar. Pregar due volte niun si farà,

Eccomi amici eccomi quà.

Tom. Or bene, chi di voi Ragazze vuol dare

la pezzuola da collo per bendare?

Ter. Non credo che nessuna vorrà levarselà in

faccia a questi giovinotti.

Nan. Babbo sentite. Voi sapete bene che mia

madre, non so perchè, da qualche tempo

mi mette tre fazzoletti al collo, e credo

sarà per ragione del gran freddo. Mi tor-

rò quello di sopra.

Tom. Va bene. Veni Nardino. *Nan. si leva*

il fazzolet. e lo dà a Tom. il quale benda Nar.

Nar. Oh oh! l'è troppo stretta; discrezione

se ce n'è.

Nan. Badate, gli farete male.

Tom. E tu gli credi figliuola mia? Prima di

metterti in giuoco, Nardino quante dita

son queste?

Nar. Non le veggo davvero.

Tom. Or bene, quand'è così cominciamo.

Or che già siamo in ordine
 Silenzio, e senza strepito,
 E quei che al rasto cercano
 Schiviam veloci e lesti,
 Che scherzi sono questi
 Da far ringiovinir.
 Ah ah ah ih ih ih *ride.*
 Oh come largo stendesi!

Nar. Nannetta vorrei prendere.

Tom. Silenzio non romor.

Nar. Ah s'io sapessi dove
 La mia ragazza trovasi,
 Vorrei chiaparla subito.

Nan. Nardino sono quà, *gli fa un scherzo
 e fugge.*

Tutti Ah ah ah ah... *ridono.*

S C E N A U L T I M A

Il Maestro, le Madri, e detti.

Mae. Per dinci! Se è così avete ragion
 da vendere. *alle Madri.*

Nar. prende il Maest. credendolo uno degli
 astanti del giuoco.

T'ho chiappato. *si leva la benda.* Ah siete
 voi sig. maestro! non c'è male; giacchè
 ci siete entrato in giuoco.

I Giovani Animo fate numero anche voi.

Ghit. in colera. Vi par'egli che un maestro del-
 la sua sorte abbia ad accordarsi con voi al-
 tri scapati a far il chiasso.

Cat. Vorrei veder questa, e poi la fin del Mondo.

Mae. Non son quà venuto per fare a tocca

ferro, a capo a nascondersi, a scaldar ma-
 ni, a tintata, e simili ragazzate: Son quà
 espressamente per iscoprire un gran segreto.

I Giovani Che ce di nuovo?

Tom. Zitti. Sentiamo.

Ghit. Il Maestro del Villaggio, che n'è si-
 curissimo, vuol farvi vedere un testimonio
 di un fatto successo stamattina a bruzzolo.
 Sò che questo vi darà fastidio, e che con-
 verrete con me, che una madre che vuol
 dare esempio alle sue figlie in cambio di
 dormire deve sempre star con tanti d'oc-
 chi su' loro andamenti.

Mae. Una fanciulla è arbitra e padrona di
 un cuore che deve allacciarsi in matrimo-
 nio; ma questa unione ha da farla in fac-
 cia al Notaro, ed io ho meco una sicura
 prova che qualche ragazza di poco giu-
 dizio l'ha fatto, o lo vuol fare senza que-
 sta cirimonia.

Ter. Io l'ho caparrato.

Lena lo ho promesso al mio.

Rosa Il mio eccolo quà.

Nan. E il mio è Nardino.

Cat. Brave! buon prò vi faccia, e sanità con
 quel che segue dopo lo sposalizio.

Mae. Questo non è possibile. Mi son dato
 al diavolo cento volte per indovinare la
 colpevole di questo fatto.

Ghit. Or bene; senza alcun riguardo usare
 della vostra autorità.

Cat. E dice bene.

Mae. gravemente Si vedrà chi arrossirà alla
 vista della pianella da me trovata stamat-
 tina tra la neve.

Le Ragazze Io ho la mia, guardate.

Tom. Fate la rivista a una per volta.

Ghit. Per una prova più sicura fatela calzare a tutte, e a chi la starà bene sarà la colpevole sicuramente.

Cat. E' non e' è nè lisca nè osso.

Mae. Il progetto m'è gradito,

Ed il meglio non si dà.

Ragazzette su v'invito

La pianella a provar quà;

E colei che l'ha perduta

Tra di voi si scuoprirà.

Non più smorfie, e lo star muta

a *Nan.*

Cara mia non servirà

le prova la scarpa.

Nan. La non è la mia, la sarà della Lena.

Lena La non è mia certo: la sarà di Te-

resa.

Ter. Nè anco mia: la sarà della Rosa.

Rosa Io c'entro due volte: la sarà della Sil-

vestra.

Sil. Vedete? La non m'entra: La sarà del-

la Giovanna.

Gio. La Giovanna la stà in casa, la non ha

tresce! Ecco fatto. A voi Catera.

Cat. Anch'io? Oh bella! Io non ho perso

ciabatta. Della mia ne ho sempre tenuto

conto. Guardate. I' ci sguazzo.

Mae. Cospetto! ho sudato una camicia con

queste donne senza venirne a capo.

Tom. Voglio provarla a mia moglie. Che

so io per me. L'arcolajo vecchio gira

meglio.

Ghit. Mi maraviglio di voi.

Cospetto! avreste ardire

Di farmi un'insolenza?

Tom. In chiaro s'ha venire,

E qui ci vuol pazienza.

Ah cospetton! dubbio non v'è,

Stà ben la scarpa al vostro piè.

Eh eh eh ah ah ah *ride*

Il caso è bello in verità.

Nan. Che bell'esempio ella ci dà.

Nar. Ecco scoperta la verità.

Nan. O mamma! come va ella?

Ghit. In che maniera la mia pianella di not-

te tra la neve!

Cat. Che fatte come le gatte di Gennajo?

Nan. Or bene per levare ogni sospetto, vi

dirò com'è andata.

Cat. Sì, che non si faccia giudizj temerarij

della *Ghita* Firenze

Nan. Mia madre è innocente in questo affa-

re. Questa mattina Nardino è venuto a

trovarmi a casa: per parlarmi venni alla

finestra: mi pregò di scendere all'uscio,

ed io per compiacerlo levai di sotto il ca-

pezzale di mio padre le chiavi della por-

ta, e tolsi a mia madre le pianelle smes-

se, perchè le mie le tien chiuse ogni not-

te. Ho fatto male, cara madre, ma tutta

la colpa è di quel fantasma che ci avete

descritto poco fa, che mette in sconquas-

so i cuori delle fanciulle. Ve ne chieg-

go perdono.

Ghit. Andate pure andate via

Figliuola incauta lontan da me.

Tom. Convengo adesso consorte mia
Che questo passo è ardito affè.

Mae. Ci son quà io.

Nar. Ci sono anch' io.

a 2 (E se entrerò nel parentado
Il torto fatto riparerò.

Cat. Uh quel che mi tocca a sentire!

Mae. Piano piano. Voi non sapete, che ho
una promessa anteriore di sua madre.

Nar. Senza quella del padre a cosa serve?
Io son contadino di questo Villagio, e
Nannetta conviene più a me, che a voi.

Mae. E io sono il maestro della scuola: so-
no un letterato, e meco la starà bene.

Nar. Ma la starà meglio meco. Io non le darò
delle belle parole, ma de' buoni fatti.

Mae. Alle mie mani la non patirà di nulla.

Nar. Può esser di sì, e può esser di nò.

Tom. Zitti un poco, e sentite me.

Cat. Sì sentiamo dove la v' a parare.

Tom. Se per la perdita della pianella una ra-
gazza ha dato da dire al Paese, e se Nar-
dino per riparare il torto la sposa, come
c'entrare voi sig. maestro? Io glie la dò,
e la nego a voi, benchè benestante, e let-
terato. Dice il dettato: simili con simili,
e impacciati co' tuoi.

Nan. Al consenso del babbo unite anche il
vostro cara mamma.

Tom. E quando non l'unisse, la sarebbe l'istes-
sa. Dagli la mano Nardino, e bell' e finita.

Nar. Ah cara!

Nan. Ah Nardino mio! si danno la mano.

Cat. Mi vien l'acquolina in bocca.

Mae. Ora ci fo una cattiva figura, è meglio
andarsene.

Nar. Addio sig. maestro. Tenete conto di
quella pianella.

Tom. Ecco fatto il becco all' oca.

Ghit. (A mio dispetto però: ma bisogna starci.)

Tom. Pensiamo a stare allegri in questo gior-
no di nozze.

Figli miei lieti e festosi.

Su balliamo fino a dì.

Facciam plauso ai nuovi sposi,
Che oggi imene, e amore unì.

Se le mamme troppo austere

Non avran di ciò piacere,

Nè vorran con noi scherzar:

In un canto sole sole

Tornia subito a filar.

Tutti In un canto ec.

Ghit. L' allegria quando siam vecchie

Non ci può mai sollevar:

Ci facciam tirar le orecchie

Il consenso pria di dar.

Ma se i sposi accorti sono,

E ci chiedono perdono

Ci fan subito cambiar:

E in un canto sole sole

Non si torna più a filar.

Tutti E in un canto ec.

Nan. Dicon certe è necessario

Ai mariti comandar,

Altre dicono al contrario

Che obbedienti deesi star.

Ma se poi nel matrimonio

Entra a sorte il gran demonio

PARTE SECONDA.

Nostra unione a disturbar,
 In un canto sole sole

Ci convien star a filar.

Tutti In un canto ec.

Nar. Miei Signori se cerchiamo

Sollevarvi col cantar,

Noi già musici non siamo,

Nè il vogliamo diventar.

Se gradite il buon desire

Vostre mani il poson dire

Coll' applauso che faran;

Altrimenti senza canto

Torneremo a recitar.

Tutti Altrimenti ec.

FINE.

Gio.

Amor io già sono stata

Tenerella un tempo fa,

ora poi son diventata

Storcheffo e baccata.

E da due mariti soli

Elbi cento e sei figlioli

Tutti fidi al suo papa:

(Somiglianti al suo papa)

Ma poi per giudicio

mi convien star a filar.

Cor. ora poi

Mae.

Amor io vorrei cantare

Perche' pien d'indiquita:

perche' so di meritare

Le sapate in quantita

Me meschin se io avvevise

Ne' Senelope, ne' Ulisse

Mi potrebbero salvar.

Ferri ferri colle paucche

Non si stata a comodar

altrimenti senza canto

Torneremo a recitar.

Cor. Ferri, ferri

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze